

passaggio e fin che dura l'impressione. Di Ravachol non ce ne può essere più di uno o due alla volta, e con una buona ghigliottina vi si pone presto rimedio; anzi questi attentati feroci sono un eccellente pretesto per inacerbire la repressione e servono a screditare i rivoluzionari e i socialisti: perchè si sa, la gran massa ignorante non fa tante distinzioni e, quando la paura la invade, condanna sommariamente.

Ma se tutto ciò è facile a vincere o a tenersi in freno e si può anche trarne dei vantaggi, come si farà invece a domare una massa di lavoratori che, forte del diritto e del numero, colla chiara visione della via e del fine, approfittando di quel diritto di voto che la borghesia le ha dovuto, pel men peggio, concedere, si presenta dappertutto per andare al possesso dei pubblici poteri? Come si farà a dominarla, quando essa, diventando maggioranza negli uffici amministrativi e politici, imporrà i suoi diritti colla legge e colla forza legale, o almeno ne avrà tanta per sé di questa forza da poter tentare — colla certezza del successo — una rivoluzione economica profonda e durevole?

La famosa imprevidenza delle classi dominanti qui veramente fu scossa. Il pericolo era tale e così evidente che non poteva non essere avvertito e conveniva opporsi sul bel principio.

E l'opposizione fu infatti delle più accanite. In tutti i centri dove il partito operaio scendeva in lotta, la guerra di classe gli era dichiarata dai capitalisti nel modo più aperto. Si boicottavano le osterie e i luoghi di ritrovo degli operai; i lavoratori erano formalmente avvisati che sarebbero stati licenziati immediatamente solo che avessero lasciato porre il loro nome nella lista dei candidati; e via via tutte le rappresaglie che una paura profondamente sentita sa consigliare agli interessati.

Malgrado ciò il partito operaio lottò strenuamente e, com'è noto, in moltissimi Comuni ebbe successi grandiosi. Ma non perciò il capitalismo cessò le persecuzioni.

A Carmaux, Calvignac, operaio aggiustatore, essendo stato nominato sindaco, dovette assentarsi per un giorno e mezzo dall'officina. La Compagnia delle miniere di Tarn colse a volo il pretesto che le si porgeva e lo licenziò immediatamente.

Un licenziamento arbitrario è un fatto che avviene tutti i giorni e la solidarietà operaia, per quanto salda ed estesa, non basta ancora a mettervi riparo. Ma qui gli operai sentirono che il colpito non era soltanto Calvignac, non era soltanto l'operaio, vittima eterna del congegno capitalista; era bensì il loro sindaco, l'eletto dai loro suffragi, era il loro stesso diritto di cittadini che vi andava di mezzo.

In altre parole la Compagnia delle miniere di Tarn — questa potente Compagnia che dal 90 in poi, col sudore degli operai, aveva distribuito agli azionisti più di trentun milioni e mezzo di soli dividendi, e che a nessuno certo avrebbe fatto credere di soffrire un danno perchè uno dei suoi mille e mille operai si assentasse qualche giorno dall'officina, rinunciando alla parte corrispondente di salario, per acudirvi ai suoi lavori di sindaco — la Compagnia delle miniere, licenziando Calvignac, intendeva dire agli operai:

« Ah! voi profittate del diritto che vi accorda la legge, voi eleggete il vostro Municipio a vostra somiglianza, come fin qui abbiamo sempre fatto noi, voi prendete sul serio l'uguaglianza e il suffragio universale? »

« Padronissimi — ma noi ci difendiamo come possiamo; e, poichè gli strumenti e la direzione del lavoro sono ancora in nostre mani, noi — finchè questo dura — rendiamo illusorio il vostro diritto. Il vostro sindaco operaio noi lo assediemo colla fame e così lo costringiamo a dimettersi. »

« Voi siete uguali a noi, voi avete tutti i diritti che abbiamo noi, voi potete come noi mettere mano ai poteri pubblici. »

« Ma a una piccola condizione. Alla condizione di crepare di fame. »

E gli operai di Carmaux, che hanno capito il valore della diffida, hanno fatto atto di solidarietà e hanno proclamato lo sciopero.

L'intervento del governo, che mandò sul luogo compagnie di linea e di cavalleria e procedette, al solito, ad arresti e ad intimidazioni, non ottenne nulla da quei bravi operai. Essi torneranno magari per alcuni giorni al lavoro, ma l'appello fu gettato a tutti i minatori di Francia, e se Calvignac non sarà ripristinato nell'officina, lo sciopero si farà generale. Sarà una guerra in tutte le regole.

Il Consiglio generale del partito operaio sta raccogliendo le prime armi — cioè i quattrini — per sostenerla. E quale che sia l'esito di questa battaglia, la sorte finale della guerra non può essere dubbio.

I lavoratori di Francia hanno capito dove s'annida il nemico, quali sono i suoi congegni di guerra e come funzionano; e sono ben decisi a strapparli. Non è più al bisogno istintivo che essi obbediscono proclamando lo sciopero in queste condizioni; ma ad un alto e cosciente impulso morale.

Essi hanno cominciato la conquista dei Municipi, ne hanno apprezzato l'importanza e sapranno mantenerla in tutti i modi. Su questa via, un passo alla volta, essi hanno profonda nel cuore la certezza della vittoria.

## Lo sciopero del porto di Genova

A Genova gli scaricatori di carbone hanno dichiarato lo sciopero perchè furono introdotte delle gru — colossali congegni di ferro per lo scarico a macchina — le quali avrebbero messo, come si dice, sul lastrico una buona parte di loro. Essi domandavano che l'esercizio delle gru venisse sospeso a tempo indeterminato.

Era, come si vede, uno sciopero assurdo; sebbene il suo movente immediato fosse la cosa più seria e più rispettabile del mondo, poichè si trattava di salvare dall'inedia centinaia di lavoratori e di loro famiglie.

E poichè era assurdo pretendere che si continuasse indefinitamente in un sistema di scaricare le navi antidiluviano e che si facesse in cento, con una fatica diabolica, il lavoro che più presto e con poca fatica, coll'aiuto delle gru, si può fare in dieci od in cinque — è naturale che lo sciopero, investito anche dalle solite minacce dell'autorità, abbia dovuto cedere presto; il che non salverà dalla fame nessuno dei suddetti lavoratori, messi in pensione a digiuno.

Or questo esempio serve benissimo di occasione per chiarire la differenza che vi è fra operai che vogliono fare la cosiddetta lotta « puramente operaia » — e operai socialisti.

Probabilmente gli scaricatori genovesi sono in maggioranza di quegli operai che, a sentir parlare di socialismo, aggrottano le ciglia come ad un nemico, o almeno ad uno straniero. Essi sentono di essere sfruttati, vorrebbero anche lottare contro la borghesia che li sfrutta, ma delle vere ragioni, dei congegni di questo sfruttamento e dei mezzi per liberarsene non si sono mai resi ragione.

Perciò, sorpresi da uno dei soliti progressi del capitalismo, fatti di rovine e di miseria dei lavoratori, recalcitrano istintivamente e dichiarano una guerra insostenibile.

Se invece gli scaricatori di Genova fossero operai socialisti, essi avrebbero capito che è inutile pigliarsela colle gru come fa il cane col bastone; che è contro il sistema, che fa delle gru e delle altre macchine potenti un monopolio a vantaggio di pochi e a danno dei più, che devono convergere i loro sforzi. E devono convergere ogni giorno, con azione coordinata e continua, e non aspettare il giorno della fame.

Le gru sono il prodotto complesso del pensiero collettivo diventato formula e disegno nella mente degli scorporisti (che spesso sono anch'essi operai) e del sudore dei lavoratori meccanici. Questo trovato, che diminuisce del 90 per cento la fatica del facchinaggio, dovrebbe naturalmente tradursi in una diminuzione di lavoro e in un aumento di benessere per la totalità dei lavoratori del paese.

Che cos'è che si oppone a questo? Che cos'è che da un progresso meccanico fa invece scaturire la disoccupazione, la miseria, la morte?

Una legge; nient'altro che una legge. La quale dice al privilegiato: tu puoi sfruttare del prodotto del lavoro collettivo, ch'io ti do in monopolio, per affamare l'universo e per arricchire te stesso.

Questa è la legge che bisogna abolire per sostituirvi un'altra più conforme alla giustizia naturale e ai bisogni della maggioranza nell'attuale stadio della produzione.

E che insegni questo, che conduca a questo, non v'è altri che il socialismo.

## ALL'EPOCA

Siamo alle solite. Il corrispondente milanese dell'Epoca, il quale ci dedica un articolo intitolato *Socialisti e Radicali*, evidentemente parla di noi e ci giudica senza averci letto. Anche lui interpreta la nostra frase che « il partito operaio socialista deve entrare in lotta con forze proprie » nel senso strampalato che esso debba lottare con forze puramente operai. « Per fare questo — aggiunge — occorrerebbe un'organizzazione ed un'istruzione che pur troppo ancora non esistono. »

Ma no, dolcissimo confratello; noi non abbiamo mai detto che il partito debba essere composto di soli operai (nel senso di operai manuali). Abbiamo anzi scritto una filza di articoli per dichiarare e dimostrare il contrario.

Abbiamo scritto e ripetuto che una simile bestialità non può essere sostenuta — per usare la frase del Prampolini — che da chi abbia la testa nei piedi. Ciò che deve essere puramente operaio, nel senso più stretto della parola, sono, e si capisce, le organizzazioni operai, le leghe professionali per la difesa immediata del lavoro salariato. Ma il partito operaio-socialista (come non vede il corrispondente dell'Epoca che gli aggettivi sono due?) non è costituito dalla materialità dell'abito operaio, il quale cela molte volte, per quel difetto d'istruzione che il corrispondente lamenta, dei perfetti reazionari, puntelli dell'ordine borghese; ma è costituito — e non si saprebbe concepirlo altrimenti — dal programma, dai principi, dal fine, dall'azione, insomma, dalla sostanza reale e non dall'apparenza menzognera delle cose.

Il partito è costituito dal complesso delle idee, delle forze, delle volontà, delle attività reali che riflettono il programma e lo servono; ossia da tutti quei militati i quali sanno che il problema centrale, meta dei loro sforzi, è quello dell'emancipazione del lavoratore; che questo problema non potrà risolversi se i lavoratori stessi non vi portano tutta

la loro attività cosciente, costituendo il grosso dell'armata, il contingente numerico che deve smantellare la cittadella dei privilegiati; ma ancor meno potrebbe risolversi se queste schiere di lavoratori del braccio, scambio di profittare dell'immenso tesoro di forze, di lavoro, di iniziative, di volontà che viene a loro da tutte le parti, come i torrenti al fiume, sperperassero quel po' di forze reali di cui sono in possesso col chiudere gli sbocchi alle correnti che nel fiume s'inlucano e gli danno alimento di vita.

Per esclusionisti che noi siamo, caro corrispondente dell'Epoca, noi non lo saremo mai tanto da escludere dal partito alcuna delle sue forze migliori, tagliandoci da noi stessi le gambe. Sappiamo bene che è questa nostra cocciutaggine che fa stizza alla borghesia: ma il nostro destino è appunto quello di non poter farle piacere.

Noi non dimentichiamo la storia, nè chiudiamo gli occhi all'esperienza di tutto ciò che ci attorna. Ricordiamo benissimo che tutte le rivoluzioni di classe ebbero impulso, aiuto, il più spesso decisivo, da elementi che non appartenevano in origine alla classe asservita, impotente a sollevarsi da sola, ma che appunto — nauseati dalle menzogne sulle quali il privilegio si fonda — rompevano in aperta ribellione contro di esso e, incuranti dell'esecuzione cui la loro fedeltà li esponeva da parte dei dominatori, portavano alla classe soggetta il presidio delle idee, della cultura, del coraggio, dell'indipendenza personale che erano il frutto per l'appunto del privilegio che essi rinnegavano. La rivoluzione francese ebbe bisogno persino degli abati, e il movimento operaio-socialista tedesco — il più formidabile del nostro tempo — senza i Marx, gli Engels, i Lassalle e gli altri gloriosi transfughi della borghesia, starebbe ancora di casa nel limbo.

Sappiamo benissimo che il maggiore ostacolo alla redenzione del proletariato si trova nello spirito borghese, antisocialista di gran parte del proletariato medesimo che la luce dell'idea non ha ancora trasformato, e che perciò appartiene materialmente alla classe proletaria, ma non appartiene ancora al partito di classe, nel quale entrano invece coi lavoratori coscienti tutti i socialisti, qualunque sia il loro stato civile.

E se queste cose non le sapessimo, ce le insegnerebbero quei pochi nostri dissidenti che, per eccitata o per mania di primeggiare, a costo anche di conculchi impossibili e paralizzatori, ci accusano di voler fondare una nuova democrazia (e sanno benissimo che il vero è proprio l'opposto) e dichiarano — con una modestia che i loro elaborati letterari giustificano anche troppo — che il loro sarà un partito che non avrà né tempo, né denaro, né dottrina: o sia non avrà nulla di ciò che è indispensabile per lottare e per vincere.

A questi pochi — se gli pare che ne valga la pena — potrà il corrispondente dell'Epoca rivolgere il suo ammonimento: che cioè essi, impotenti da soli a lottare, non avranno altro scampo, se vorranno essere qualche cosa, che buttarsi in braccio al partito radicale. Ma chi ha un programma definito e non chiude le porte a nessuna buona volontà che ne accetti i punti cardinali, non ha nè bisogno nè interesse di gettarsi in braccio a nessuno e sa che le vittorie prodotte da coalizioni innaturali ed arbitrarie sono traditrici ed effimere.

L'esperienza, e in Italia e fuori, lo ha provato anche troppo.

## DOPO IL CONGRESSO

Il Piccolo di Piacenza ci giunge con una estesa notizia della relazione data dal compagno Cabrinini alle numerose associazioni operaie piacentine che lo delegarono al Congresso di Genova.

Il Cabrinini, il quale, come abbiamo già narrato, fu dei tre o quattro che, al Congresso di via della Pace, avevano votato contro il nuovo programma per le ragioni d'opportunità esposte da lui e dal Lazzari, diede in proposito i più ampi chiarimenti. Egli disse di avere votato così per uno scrupoloso rispetto al mandato ricevuto, temendo che alcune Società non peranco animate dal soffio del movimento operaio moderno, potessero essere spaventate da un programma francamente socialista. Come socialista però, egli — al pari del Lazzari — « non poté e non può che approvare il programma quale venne votato, imprimendo esso al partito una fisionomia determinata e precisa, dissipatrice di equivoci e d'inganni. »

Egli soggiunse che i dubbi, ch'egli aveva nutriti al pari dei Gnocchi Viani, che il movimento socialista di principi potesse essere presentato in modo da sopraffare la funzione speciale del movimento operaio per la difesa immediata del lavoro e così indebolire lo slancio, erano stati completamente dissipati dalla distinzione netta che il programma e lo Statuto fanno fra cotesti due movimenti, di cui l'uno è d'altronde il necessario complemento dell'altro. E tanto più credette di dovere accettare francamente il nuovo programma, quando vide che contro di esso si tentava determinare una corrente quale le Trades Unions hanno di recente sconfessata e l'esperienza ha condannato; una corrente gretta, tendente a fare del movimento di classe una specie di corporativismo esclusivista, anarcheggiante e petulante, contro il quale lo stesso Gnocchi Viani aveva protestato.

La conferenza, durata un'ora e mezza, fu tutta una vibrata apologia del programma operaio socialista, e raccolse vive adesioni, avendo anche — come osserva il Piccolo — chiarito molti dubbi e dissipato molte incertezze.

Il nostro corrispondente piacentino ci riferisce più oltre il vibrato ordine del giorno votato ad unanimità dalla Federazione piacentina.

Fra le Associazioni aderenti fu omesso e deve annotarsi il Circolo socialista « Armata dell'Avvenire » di TERNI.

Da Viareggio ci scrivono:

« A Viareggio da pochi giorni la Lega R. R. Mameli ha cambiato indirizzo. Nell'ultima adunanza, ed era tempo, fu votato con entusiasmo il seguente ordine del giorno proposto dai cittadini Donati e Suni:

« Considerato lo svolgimento delle idee socialiste, visto che è assolutamente impossibile l'emancipazione del lavoratore sotto un regime capitalista dove vi saranno sempre e sfruttati e sfruttatori, la Lega R. R. G. Mameli si propone fin da questo momento di abbracciare per intero il programma svolto ed accettato nel Congresso operaio socialista tenuto in Genova, proponendosi inoltre di affratellarsi al partito dei lavoratori italiani, prendendo il nome di Circolo Socialista Rivoluzionario Viareggino. »

E tanto per cominciare fu invitato il Costa a tenere una conferenza — ed egli di gran cuore accettò.

La Cooperativa lavoratori scalpellini di Milano (Camera del lavoro) ci osserva che il suo rappresentante al Congresso di Genova non fu il compagno Lobbia — che rappresentava altre società — bensì il compagno Vittorio Bosetti.

Il Mefistofele di Benevento ha un notevole articolo in cui dichiara e spiega la sua adesione al programma e all'azione del nostro partito.

Sebbene le condizioni speciali della regione non gli permettano di avere l'intonazione acuta dei periodici socialisti dell'alta e media Italia, tuttavia — coerente alla linea di condotta sempre tenuta — esso accetta pienamente quanto fu stabilito dal Congresso di via della Pace — « non quello — soggiunge — che si discusse nella sala Sivori con l'intervento di quella gente allegra che sono gli anarchici e di quella anche più allegra che vorrebbe esclusi dal partecipare alla lotta — per oggi tutta di pensiero — appunto quelli che il pensiero hanno educato alla soluzione del gran problema sociale. »

La Questione sociale di Bordeaux parla con vero entusiasmo della decisione del Congresso e della nostra affermazione in partito distinto.

« I nostri amici italiani — essa scrive — avevano senza dubbio bisogno che venisse data loro una ultima ed eloquente prova che fra anarchici e socialisti nulla vi può essere di comune, tanto in teoria quanto in pratica. Questa prova l'hanno avuta e concludentissima. »

« Da questo memorabile Congresso — conclude il valoroso giornale del Partito operaio del sud-ovest della Francia — daterà un'era novella e decisiva per il proletariato italiano. »

E il Partito operaio di Parigi scrive:

« Avendo così rotto ogni ostacolo, il Partito operaio italiano, si può ora sperarlo, camminerà con passo sicuro alla conquista dei poteri politici, senza impegnarsi nè comprometersi cogli altri partiti borghesi o anarchici che ne avevano finora inceppato il progresso. »

« Così, come negli altri paesi, si vedranno anche in Italia i lavoratori di città e di campagna raggrupparsi attorno alla bandiera socialista, che sola può condurli alla vittoria nella lotta lunga ed accanita intrapresa contro il capitalismo. »

Un lunghissimo resoconto del Congresso è stato dato dal Bollettino della Borsa del lavoro di Parigi, organo dei numerosi e potenti sindacati della regione della Senna.

Esso deplora la separazione avvenuta, non già dagli anarchici, ma da taluni elementi operai che non sono o non si dicono tali, e che pure non ebbero il coraggio di entrare risolutamente nelle file del nuovo partito socialista italiano. »

Dopo aver dimostrato la necessità di questo passo, quel giornale conclude:

« Noi siamo certi che la maggior parte dei membri del Fascio dei lavoratori si accorgeranno ben tosto di queste verità e verranno ad aumentare le schiere del nuovo partito — e ciò nell'interesse della classe operaia. »

La convinzione del valoroso confratello parigino è anche — e interamente — la nostra.

Le seguenti società che hanno aderito al Partito non sono di Vignale Piemonte ma di Broni: Circolo educativo lavoratori campagna — Società buon umore — Gruppo socialista.

Da Celico (Cosenza) ricevevmo in data 5 corrente il seguente telegramma: Oggi inaugurato nucleo studenti operai. Inviamo adesione partito; saluto lavoratori dell'universo. Pel Comitato Salvatore Marino.

Il Comitato organizzatore del Congresso di Genova darà nella prossima settimana a tutte le So-